

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

VII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO ED INCARICATO PER LE FUNZIONI CONNESSE AL RIORDINAMENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR PAOLO SAVONA, SULLE LINEE DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ENNIO GRASSI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sulle linee della politica del suo dicastero:		Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale)	143
Marianetti Agostino, <i>Presidente</i>	131, 136 143, 148, 150, 151	Peraboni Corrado Arturo (gruppo della lega nord)	145
Grassi Ennio, <i>Presidente</i>	150	Perinei Fabio (gruppo PDS)	136
Baccarini Romano (gruppo DC)	147	Savona Paolo, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali</i>	131, 150
Cancian Antonio (gruppo DC)	146	Strada Renato (gruppo PDS)	141
Carcarino Antonio (gruppo rifondazione comunista)	147	Viscardi Michele (gruppo DC)	137
Corsi Hubert (gruppo DC)	136	Zavettieri Saverio (gruppo PSI)	144
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Marianetti Agostino, <i>Presidente</i>	131

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sulle linee della politica del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, sulle linee della politica del suo dicastero.

Nel porgere il mio saluto al ministro Savona ed al sottosegretario Artioli, li ringrazio per aver prontamente accettato l'invito rivolto dalla nostra Commissione. Do pertanto la parola al professor Savona.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Signor presidente, onorevoli deputati, adempiendo all'impegno preso dal Presidente Ciampi nei confronti del Parlamento, mi onoro di riferire sulle linee programmatiche del Governo nelle materie di mia competenza, avendo avuto il privilegio di

sentire i loro orientamenti e programmi nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai capigruppo.

Confermo innanzitutto la mia disponibilità a tracciare programmi specifici su base trimestrale. Ho già dato incarico agli uffici, e mi sono documentato di persona, di seguire con carattere di urgenza alcune materie indicate in neretto nella documentazione consegnata in occasione del precedente incontro. Ricordo che i punti del programma trimestrale riguardano l'Ente nazionale cellulosa e carta, l'ambiente, l'industria bellica, gli orari delle discoteche, le camere di commercio, la ricerca applicata, le cave e torbiere ed il settore fieristico. È un programma ambizioso, anche se trimestrale.

Il sottosegretario, onorevole Artioli, è a disposizione della Commissione per collaborare ad una pronta definizione delle materie sotto esame nel quadro delle linee programmatiche di seguito espresse.

Preannuncio che, nonostante l'orientamento, probabilmente introdurremo qualche specializzazione per argomento. L'annuncio non significa però che il senatore De Cinque, anch'egli sottosegretario, non riferirà nel rispetto delle linee politiche che esporrò.

Nell'aderire al programma trimestrale non intendo negare che la Commissione ed il Ministero possano e debbano suggerire integrazioni al programma stesso, ove siano individuate materie urgenti. Confermo inoltre che in queste dichiarazioni intendo esplicitare obiettivi concreti, che abbiano cioè probabilità di essere attuati, ma che nello stesso tempo siano improntati ad un respiro di lungo periodo capace di riaprire l'orizzonte delle speranze di sviluppo dell'occupazione nel nostro paese.

Il processo di risanamento del sistema produttivo avviato negli anni ottanta non si è concluso, e prevedibilmente comporterà ulteriori riduzioni di occupazione. Le cosiddette privatizzazioni, che il Governo ha precisato essere un processo che porta nel portafoglio del pubblico le partecipazioni di aziende possedute dallo Stato, devono essere inquadrare in questa esigenza di risanamento, senza il cui completamento le speranze di ripresa dell'economia italiana si attenuano fortemente.

Assegnare al sistema produttivo il compito di svolgere funzioni di « rete assistenziale », al di fuori di una logica di efficienza economica, significa elevare i costi della protezione sociale ed impedire il mantenimento di condizioni competitive internazionali del sistema produttivo italiano. Più specificatamente significa uscire dall'Europa comunitaria: una prima stima — possiamo definirla grossolana — indica che per mantenere un posto di lavoro nel settore dell'alluminio bisogna sopportare un onere annuo pari a 900 milioni. Non sto enunciando principi quando affermo che assegnare funzioni di « rete assistenziale » alla rete produttiva certe volte implica costi paurosi. Più o meno dappertutto, compresa la siderurgia, il passivo è pari al costo del lavoro.

Le funzioni produttive vanno distinte da quelle sociali e coincidono solo quando le condizioni in cui si realizzano compiutamente le une e le altre rispondono ai criteri che presiedono al loro rafforzamento, ossia una rigorosa economicità per le prime ed una soddisfacente giustizia sociale per le seconde.

Se le scelte del legislatore si ispireranno a questi « dati del sistema », sarà facile una stretta intesa tra l'attività legislativa e quella esecutiva e aumenteranno le probabilità di successo dell'azione. Per raggiungere questo stato necessario, più che ideale, occorre concordia nella diagnosi, tenacia nell'applicazione e pazienza nell'attesa dei risultati.

Le linee programmatiche del dicastero discendono da questa interpretazione. Di conseguenza essa avrà come obiettivi costanti innanzitutto la ricerca di una mag-

giore concorrenza e lo stimolo all'innovazione tecnologica: fattori di base dello sviluppo della produttività e della necessaria stabilità del valore della lira all'interno ed all'estero; in secondo luogo, la collaborazione con i ministri competenti per individuare ed attuare una rete di protezione sociale che renda possibile la ripresa produttiva e dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile. In terzo luogo, il perseguimento dell'efficienza e dell'efficacia organizzativa del mio dicastero.

L'attuale assetto decisionale delle cessioni al pubblico delle partecipazioni del Ministero del tesoro è regolato dalla legge n. 359 del 1991 e prevede l'intesa tra i ministri del tesoro, del bilancio e dell'industria, che dispone anche della delega del Presidente del Consiglio ai sensi della legge n. 400 del 1988.

Ho voluto ricordare questo aspetto — a voi tutti noto — perché la privatizzazione, se è un processo complesso, offre necessarie garanzie. Infatti, c'è il titolare dell'azione pubblica, che è il tesoro, il titolare dei piani per il risanamento e per le proposte di dimissione — il ministro dell'industria — ed infine vi è il ministro del bilancio che verifica la compatibilità ai fini del bilancio. Credo dunque che la legge n. 359 risponda ad una logica in cui vi sono dei *check and balance* — per utilizzare il termine inglese — ossia verifiche degli equilibri che ciò implica.

Il comitato, che si è già riunito due volte, ha deciso all'unanimità di cedere al pubblico entro breve tempo, individuando preventivamente un « nocciolo duro » che garantisca la governabilità delle imprese nel processo di transizione, cinque blocchi di partecipazioni azionarie, che sono: CREDIT-COMIT, INA, AGIP, ENEL, STET — abbiamo già deliberato e quindi è operativo —. Sarà inoltre completata la cessione in corso della SME e definita quella dell'IMI, in qualsiasi direzione.

Il comitato, come ho detto, ha raggiunto un accordo unanime: è quindi ormai certo il se, ma incerto il quando; le incertezze differiscono da caso a caso e sono prevalentemente legate all'intreccio di funzioni pubbliche o di private con

l'attività privatizzabile, che va sciolto con interventi legislativi miranti soprattutto alla tutela del consumatore o dell'utente.

Per cedere l'INA, fondo per le vittime della strada, occorre mettere in primo piano la funzione pubblica perché non è pensabile che si venda il fondo per la gestione. Questo richiede anche un intervento legislativo, dal momento che è stato lungamente verificato, soprattutto dal mio predecessore, illustre giurista, quale fosse la via amministrativa da percorrere e quale quella legislativa.

A proposito della tutela dell'utente o del consumatore, verrà individuata la forma istituzionale più opportuna per soddisfare le esigenze di qualità e di prezzo dei prodotti e dei servizi; è noto a questa Commissione che vi è la proposta di creare un'*authority*, in merito alla quale penso che l'organo legislativo debba meditare. Personalmente, ma le mie valutazioni personali naturalmente non contano perché prevale il consenso che riusciremo a raggiungere insieme e soprattutto quello che raggiungerà il Parlamento, non credo che la tutela del consumatore passi attraverso la creazione di agenzie. Da questo punto di vista, anzi, ho qualche pregiudizio; occorrerebbe trovare forme che non implicino la creazione di nuove burocrazie. Se poi valuterete che la tutela del consumatore passi attraverso la creazione di un'istituzione, ovviamente rinuncerò a qualsiasi obiezione; desideravo soltanto richiamare la vostra attenzione sulla necessità di riflettere in maniera più approfondita sulla questione.

Il collocamento dell'ENEL sul mercato comporterà un preventivo intervento sul sistema tariffario tendente a eliminare le attuali distorsioni imputabili alle ampie aree di agevolazione; poiché oltre l'80 per cento dell'utenza è nella fascia sociale, tanto varrebbe fissare le tariffe, quelle sociali, e le eccezioni delle tariffe, che sono quelle che pagano gli altri. Ho sottolineato questo aspetto proprio a chiarimento del fatto che non faccio filosofia quando affermo che l'economicità dell'impresa va disgiunta dall'intervento sociale; quando si sovrappongono si legittima ogni inefficienza nelle istituzioni pubbliche. D'al-

tronde, avendo deciso di privatizzare, evidentemente anche questo problema va affrontato. Tenete anche presente che l'incidenza della fascia sociale è anomala rispetto al resto dell'Europa.

Un ulteriore contenuto incremento delle tariffe consentirà infine di creare le condizioni di base per l'applicazione del cosiddetto *price cap*, cioè del meccanismo automatico privo di elementi discrezionali che si sta individuando per la privatizzazione dell'ENEL. Anche queste decisioni devono essere sottoposte alla volontà del Parlamento.

La liquidazione dell'EFIM procede secondo le linee note al Parlamento, ma deve essere superato l'ostacolo frapposto dalla Commissione di Bruxelles che intende considerare il rimborso dei debiti un aiuto mascherato distorsivo della concorrenza e, quindi, soggetto a sanzioni pari ad una volta e mezzo gli importi coinvolti. Se, per esempio, versiamo mille miliardi, la CEE ci chiede una multa di 2.500 miliardi.

Più che dell'EFIM, la Comunità è preoccupata delle implicazioni più generali della pratica del rimborso e delle cessioni di aziende ripulite dai debiti. Se fosse un problema di *una tantum*, si potrebbe superare, ma essi partono dal presupposto che altre *holding* pubbliche si vengano a trovare nelle stesse condizioni, per cui noi siamo costretti ad operare sull'indebitamento affermando poi che cediamo l'ILVA « pulita ». La Comunità è preoccupata per queste implicazioni e l'EFIM sta ritardando, anche se non può farlo ancora a lungo perché c'è gente, compreso Predieri, che sta negoziando una qualche formula che, senza metterci il cappio al collo, garantisca che in futuro non avvenga ciò.

Il piano ILVA e la ristrutturazione della Finmeccanica, che partecipa al più generale processo di riconversione dell'industria bellica, sono attualmente oggetto di intenso approfondimento, sempre nei limiti e con l'aiuto, che non va sottovalutato, della Comunità. Quest'ultima non è soltanto un cerbero, ma anche una mano tesa che qualche volta non riusciamo ad afferrare.

La designazione di Romano Prodi alla presidenza dell'IRI rafforzerà certamente l'azione intrapresa in questa materia, come in quella delle privatizzazioni.

Il piano chimico richiesto dal Parlamento impone una netta distinzione tra produzione destinata all'agricoltura, in forte perdita, e resto della produzione per la quale vanno ricercate alleanze con imprese consolidate nel settore. Sono state avviate consultazioni, sempre nel rispetto delle rigorose competenze fissate dal precedente Governo e condivise dall'attuale; il Governo, in collaborazione con il Parlamento, stabilisce gli indirizzi e i gestori assumono l'impegno di incorporarli in piani operativi e la responsabilità dei risultati.

Per la ricerca e la diffusione dell'innovazione tecnologica si intende, di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, concentrare in questo campo le risorse dell'ENEA e finalizzare una quota maggiore delle risorse del CNR. L'innovazione tecnologica è la variabile fondamentale per il futuro del sistema industriale italiano; ecco perché ho segnalato concorrenza ed innovazione. Su questi punti sento di potermi cimentare e di presentarvi proposte concrete.

Per l'ENEA si prevede, di concerto con il Ministero dell'ambiente, un rafforzamento dell'assetto dedicato alla tutela dell'ambiente stesso, che già esiste e che dovrebbe diventare significativo. Si intende in particolare rilanciare la ricerca in materia di energia nucleare pulita, in quanto le scelte in un senso o nell'altro richiedono la conoscenza del problema; poiché questa deve seguire l'evoluzione scientifica, è necessario un impegno costante da parte delle istituzioni che fanno capo al Governo.

Considero inoltre prioritaria nell'agenda del ministro la rimozione di quella che è stata impropriamente definita l'inerzia applicativa della legge n. 317 del 1991, concernente l'innovazione e lo sviluppo della media e piccola industria, in quanto bloccata, fino agli inizi di questo mese, dalle obiezioni della Comunità ormai su-

perate e, una volta espletate le pratiche giacenti nel ministero, dall'indisponibilità di fondi.

Restano comunque le risorse che la Comunità metterà a disposizione nel quadro del programma di azione in favore delle piccole e medie imprese europee varato in sede comunitaria nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri dell'industria al quale ho preso parte. Il problema è agganciare la nostra legge n. 317 ai fondi CEE; ciò non significa ricominciare da capo un lavoro, ma rendere coerente il nostro con le risorse, il che è già in corso, posso assicurarlo.

Per quanto riguarda l'artigianato, verranno proseguite le azioni intraprese per la promozione e l'assistenza all'estero e per il miglioramento della qualità dell'attività artigianale.

Con riferimento alla specifica tematica della qualità, l'approvazione con procedura di urgenza del disegno di legge che disciplina il sistema di certificazione dei prodotti consentirà di regolamentare, su basi volontarie e in modo organico, la materia al fine di assicurare al prodotto italiano un'immagine qualificata ed affidabile. Proseguirà ancora l'impegno volto ad implementare i servizi che l'Ufficio italiano brevetti fornisce all'utenza, compatibilmente con le risorse disponibili a tale scopo. Questo è uno dei settori più avanzati in termini di meccanizzazione nel mio ministero ed è stato per me motivo di soddisfazione apprenderlo.

Relativamente agli interventi nelle aree depresse del paese, nella prima fase di applicazione della nuova disciplina prevista dal decreto-legge n. 96 del 1993 stiamo colmando il ritardo accumulato nel passaggio di competenza dell'agenzia e del dipartimento in materia di agevolazione delle attività produttive (perché questa materia spetta al Ministero dell'industria, mentre l'altra ricade nella responsabilità dei Ministeri del bilancio e del tesoro).

Solleciterò infine i commissari della cartiera di Arbatax affinché diano risposta e, in caso di positivo, attuazione agli indirizzi impartiti dal CIPI per l'applicazione del piano da essi proposto.

Costituirò infine una commissione di esperti per il riesame delle residue competenze delegate al dicastero in materia di prezzi al fine di pervenire alla loro completa liberalizzazione, tenendo conto delle esigenze di tutela dei consumatori e degli utenti laddove esistano condizioni di non concorrenza. Il dicastero collaborerà attivamente con l'autorità competente, come già avviene.

Ritengo prioritaria, inoltre, la definizione dei punti irrisolti della problematica relativa al settore dell'energia. Esso richiede un'attenzione particolare volta alla soluzione dei problemi concernenti l'approvvigionamento del metano, mentre per il comparto petrolifero si renderà necessaria l'adozione di un sistema di distribuzione più competitivo e razionale. Credo che capiate perfettamente di cosa sto parlando, poiché sono problemi sul tappeto.

In particolare, per quanto riguarda il settore elettrico, oltre ad un necessario intervento sul sistema tariffario, da me già commentato, deve trovare attuazione la volontà espressa dal Governo e dal Parlamento con la legge n. 9 del 1991, attraverso l'attivazione di una significativa presenza di produttori diversi dall'ENEL — questo è un passo delicato — che realizzino impianti utilizzatori di fonti rinnovabili o assimilate, risparmiando energia e riducendo l'impatto ambientale. Laddove non approfondisco l'argomento, significa che sono aperto alla discussione e non ho idee precise; laddove ho una mia idea precisa, come avete visto, faccio dichiarazioni precise. Dico questo per dare una chiave di lettura del mio intervento.

Nel settore minerario, oltre all'accordo ENI-regione sarda per le miniere del Sulcis, verrà data applicazione al decreto-legge n. 121 del 1993 che prevede finanziamenti finalizzati ad interventi urgenti a sostegno del settore minerario della Sardegna con il concorso di fondi comunitari.

Per quanto concerne la difesa dell'ambiente, il Ministero va ricercando le necessarie intese per accelerare la soluzione dei nodi interpretativi oggi esistenti che ostacolano, di fatto, l'applicazione della disci-

plina in materia di rifiuti industriali, di scarichi termici e di emissioni inquinanti.

Nel settore assicurativo, che nel 1994 vedrà completata l'apertura al mercato europeo e la liberalizzazione delle tariffe RC-auto, si favoriranno le iniziative delle imprese tendenti alla tutela degli assicurati e dei terzi danneggiati. Una particolare attenzione verrà dedicata alla riorganizzazione — terzo punto delle linee programmatiche — degli uffici del dicastero, anche in vista del recepimento delle funzioni e del personale dei disciolti Ministeri delle partecipazioni statali e del Mezzogiorno previsto dalla legge. Attualmente il personale in organico è previsto in 1.443 unità, di cui solo 704 sono coperte da impiegati dello Stato. Presso il dicastero operano 333 unità distaccate, di cui 204 da enti e imprese pubbliche trasformate in società per azioni, che per volontà di legge cesseranno l'attività il 15 luglio prossimo. Le unità distaccate garantiscono l'espletamento di una parte di non poco rilievo delle funzioni previste dalla legge.

Una prima valutazione mi induce a ritenere che l'informatizzazione dei servizi non sia all'altezza della situazione. Mi riservo tuttavia di informare la Commissione, ove essa lo ritenga necessario, dei risultati di una ricognizione più sistematica che ho già disposto in materia. In stretta collaborazione con il ministero della funzione pubblica, resasi urgente per l'inquadramento del personale facente capo ai due citati ministeri disciolti, tratterò un quadro dei fabbisogni di formazione professionale necessari per gli importanti compiti affidati al dicastero, non senza previa verifica della rispondenza qualitativa e quantitativa dello stesso ed indicazione dei modi per farvi fronte. Quando la legge ordina al mio ministero di predisporre il piano chimico, lancia un ordine ad un ministero che non è tecnicamente in grado di adempiervi. Il dialogo tra il ministero che dirigo e il Parlamento dovrebbe essere di questo tipo: date al ministero funzioni o sollecitatelo ad adempiere un compito che è possibile adempiere, anche con sacrificio del personale.

Ricordo, per inciso, che in passato mi sono fatto la fama di avere un pessimo carattere, anche se non credo sia vero: comunque pretendo da me ciò che mio padre pretendeva da me, e dagli altri ciò che io faccio. Per quanto riguarda il personale, dunque, respingo qualsiasi interpretazione tendente a generalizzare e confermo quanto ho detto: nel ministero operano un gruppo ristretto di persone che lavorano in condizioni difficili di reddito e di ambiente, alle quali devono rivolgersi il plauso ed il riconoscimento anche materiale, ed un gruppo di persone che non contribuiscono ad elevare il valore del lavoro e ne impoveriscono la dignità. Pur nei limiti delle leggi attuali, i cui risvolti protettivi presentano aspetti inaccettabili, opererò, mi auguro con l'aiuto del sindacato dei lavoratori, per scoraggiare le pratiche assenteiste che consentono ai peggiori di celarsi dietro le capaci spalle dei migliori, utilizzando garanzie alle quali chi fa il proprio dovere raramente ricorre.

Signor presidente, onorevoli deputati, sono cosciente che esistono molti problemi, anche di non secondaria importanza, che attendono una soluzione. Mi auguro, in consultazione con loro, di poterli inserire nelle prossime agende trimestrali di lavoro, sconfiggendo le difficoltà oggettive e massimizzando l'utilizzo del tempo e delle energie fisiche ed intellettuali disponibili. Affinché ciò si realizzi occorre stabilire, anche per il tramite del sottosegretario delegato, una fruttuosa e leale collaborazione tra il dicastero e la Commissione. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro. Prima di dare inizio al dibattito, poiché già un certo numero di deputati è iscritto a parlare ed altri se ne aggiungeranno, mi permetto di raccomandare alla cortesia ed alla sensibilità dei colleghi una misura che essi stessi potranno individuare come congrua ad un buon andamento della discussione.

FABIO PERINEI. Signor ministro, le chiedo perdono anticipatamente per il fatto di circoscrivere la mia domanda ad

un episodio specifico. Nella zona industriale di Bari, che ormai va desertificandosi, opera un'azienda EFIM, la EFIM-Breda, alla quale partecipa con il 48 per cento del capitale anche la Graziano Ghidella. Secondo voci inquietanti che ho raccolto, questa azienda, che occupa circa 300 unità, dovrebbe essere chiusa immediatamente per bancarotta fraudolenta; mi auguro che tale indiscrezione, della cui gravità lei si rende ben conto, sia priva di fondamento, tuttavia è vero che è in atto un'inchiesta giudiziaria. Le chiedo, dunque, se possa darmi un riscontro, se non in questa sede magari facendomi pervenire una memoria nelle prossime ore. Di ciò la ringrazio anticipatamente.

HUBERT CORSI. Innanzitutto desidero ringraziare il ministro per la chiarezza della sua esposizione ed anche per la sua decisione. Tutto si può dire tranne che non abbiamo sentito esporre idee chiare su determinati punti e il fatto che vi sia la massima franchezza è fondamentale per la collaborazione.

Non mi soffermerò sul tema delle privatizzazioni anche perché credo che ad esso dovremo dedicare apposite sedute; ringrazio quindi il ministro per le notizie che ha fornito, ma credo saranno necessari ulteriori approfondimenti. Vorrei invece soffermarmi sul tema relativo ai nostri rapporti con la Comunità economica europea. Questa Commissione ha istituito un Comitato permanente — che credo sia il primo di questo genere ad essere istituito in una Commissione di merito — al quale è stato affidato il compito di esaminare gli atti comunitari in materia di attività produttive e di seguire, in maniera più attenta rispetto alle distrazioni o anche alle omissioni del passato, tutto quanto attiene ai rapporti con la Comunità economica europea, quindi tutti i problemi relativi ai fondi strutturali, alla politica comunitaria in favore delle imprese, alla concorrenza — problemi sui quali lei si è soffermato — e così via.

Ad una prima ricognizione effettuata all'interno dell'ufficio di presidenza del Comitato è emerso un dato di carattere

quantitativo: le proposte di direttiva che pervengono dalla Comunità europea a questa Commissione per il relativo esame sono molte di più delle proposte di legge che le vengono assegnate dal Presidente della Camera. Questo a voler evidenziare un dato unanimemente accertato, ossia che in futuro buona parte del diritto deriverà dalla legislazione comunitaria, il che ci indurrà a valutare le problematiche da un diverso punto di vista.

Sarebbe utile dunque creare un'interfaccia a livello ministeriale sia per contrastare la frammentazione di competenze che oggi si registra — in base alla quale diverse direzioni generali si occupano della medesima tematica — sia per ottenere una maggiore collaborazione su argomenti di rilievo. Spesso è accaduto che leggi approvate dalla nostra Commissione — i cui iter sono stati lunghi e faticosi — siano state « stoppate » a livello comunitario (l'ultimo esempio riguarda la legge n. 317). È un elemento che affido alla sua riflessione, ministro Savona, in relazione all'opera di riorganizzazione del ministero da lei citata.

Ho apprezzato particolarmente alcuni riferimenti all'ENEA, la cui legge di riforma — n. 282 del 1991 — non è stata oggetto di una particolare attenzione. Sono state sollevate critiche in quanto è sembrato inattuabile il processo di riforma, tant'è che si è addirittura parlato di ripristinare la situazione precedente, ripensando anche a talune decisioni assunte, come quella relativa alle tre agenzie. Forse sarebbe utile sviluppare il lavoro svolto in sede legislativa dalla Commissione ed in particolare definire il recupero di operatività dell'Ente ripristinando il vertice e rendendolo responsabile delle funzioni di indirizzo e di controllo attribuite.

L'ultima considerazione concerne un interesse specifico, circoscrizionale se mi consentite l'uso del termine. Nella sua relazione, ministro Savona, si parla della politica mineraria in favore della Sardegna, sulla quale gradirei avere qualche chiarimento, non senza sottolineare che anche in Toscana si registrano problemi rilevanti. A parte la geotermia, questa

regione è tradizionalmente votata al settore minerario, perciò dal punto di vista della crisi che l'ha investita occorrerebbe cercare di utilizzare al meglio gli strumenti legislativi.

MICHELE VISCARDI. Nel ringraziare il ministro Savona, confesso di aver apprezzato lo stile « in punta di penna » con cui ha redatto la relazione, in quanto ha preferito individuare le aree di lavoro comune anziché illustrare una strategia già definita. Proprio per la natura della sua introduzione, professor Savona, converrà a tutti favorire e sviluppare il significato dell'incontro odierno; in tal senso mi permetterò di evidenziare talune tematiche senza presumere che rappresentino le soluzioni ai problemi affacciati dalla relazione medesima.

Mi ricolleggerò innanzitutto alla questione, sollevata dal collega Corsi, riguardante le politiche nazionali ed i condizionamenti comunitari, in quanto ho l'impressione che l'Italia si ponga nei confronti della CEE in una posizione assolutamente inaccettabile.

Da più parti si sostiene che siamo grandi europeisti quando si tratta di scegliere i modelli su cui operare, sia pur in linea astratta, mentre siamo dei pessimi europeisti nel trarre le relative conseguenze. Rispetto a questo atteggiamento, la posizione del Governo è caratterizzata da una duplice visione, meramente burocratica da una parte e diplomatica dall'altra; a mio avviso, invece, è necessario convincersi dell'esistenza di diversi livelli sui quali operare, partendo dalla riqualificazione del rapporto con la Commissione. Per anni è stato il funzionario di turno, disposto a viaggiare, ad intrattenere i rapporti nelle sedi comunitarie; quegli stessi rapporti che altri paesi, per la rilevanza delle questioni economico-sociali che sottendono alla definizione delle politiche comunitarie, affidano a personalità di altissimo livello.

Un altro errore che l'Italia commette consiste nell'immaginare che i nostri ministri debbano interloquire con le commissioni europee. Credo invece esista un doppio rapporto, rispetto al quale occorre

recuperare quello politico. Signor ministro, lei ha giustamente polemizzato con un commissario comunitario sull'ILVA: mi consenta di dirle che, secondo me, il suo contributo potrà rivelarsi di gran lunga superiore se prenderà « il toro per le corna », cioè se incontrerà i suoi colleghi degli altri paesi, non i commissari che sono i terminali della politica! Quest'ultima si costruisce mantenendo un rapporto costante tra gli interessi dei singoli stati: non scopriamo l'acqua calda se affermiamo che la morte della nostra siderurgia sarebbe salutata dagli applausi dei siderurgici francesi e tedeschi!

In questo senso credo vada assecondato il tentativo avviato dal precedente Presidente del Consiglio. L'onorevole Amato aveva individuato un punto di debolezza nei nostri rapporti con la Comunità consistente nell'affrontare le diverse questioni in ordine sparso, tant'è che aveva costituito presso la Presidenza del Consiglio una struttura unificante. Bisogna qualificare questo filtro, senza con ciò scatenare le gelosie dei direttori generali dei vari dicasteri, i quali tra l'altro rappresentano male il nostro paese; né risulta utile delegare a tal fine la Farnesina o la nostra ambasciata di Bruxelles, in quanto i rapporti di livello comunitario vanno costruiti con personale capace, professionalmente preparato ad incontrare gli interlocutori giusti.

L'altro argomento su cui intendo soffermarmi riguarda l'eventuale creazione di una *authority* per le tariffe. Lei ha giustamente sottolineato l'esigenza di una tutela più ampia dei consumatori e degli utenti; tutela che nel nostro ordinamento ha trovato solo ora le prime realizzazioni. Invocare il mercato è di per sé un'esercitazione legittima, ma non si può delegare ad altri l'individuazione delle regole da applicare. Per lungo tempo la dottrina si è opposta alla legislazione speciale — che sottende alla costituzione di agenzie specializzate — in grado di governare, in una realtà economica-sociale complessa com'è quella dei paesi sviluppati, questioni di grande rilievo per l'apporto qualitativo della mano pubblica nella regolazione del mercato.

Non possiamo immaginare però che le attuali autorità siano caricate di oneri impropri: oggi accade che ci si riferisca all'antitrust in materia di appalti, tariffe e quant'altro, il che è un modo per distruggere l'autorità per la tutela della concorrenza istituita recentemente! È un'autorità giovane, che ha bisogno di crearsi una giurisprudenza propria oltre che un'esperienza e che non va caricata di oneri impropri. La rete di autorità del nostro paese va arricchita senza creare nuova burocrazia, ma al contrario dotandola di strumenti idonei. Giustamente lei si è chiesto, ministro Savona, come si possa dare l'*input* necessario al funzionamento del dicastero se non si hanno le qualità necessarie.

Se dunque attraverso una riflessione sul problema dell'*authority*, cui lei ha fatto riferimento, riconosciamo l'esigenza di arricchire il nostro paese di alcuni punti specifici particolarmente qualificati, è possibile offrire una molteplicità di valutazioni unitarie su questioni non strettamente legate alle gelosie della burocrazia dei vari ministeri.

Il terzo argomento che vorrei toccare è relativo alla questione energetica, in merito alla quale sono stati posti dei problemi. Mi riferirò solamente a due perché riguardo al terzo condivido l'affermazione del collega Corsi di ricercare una soluzione alla questione dell'ENEA senza emettere sentenze passate in giudicato su qualcosa che non è stato sperimentato.

Qualche anno fa abbiamo approvato la riforma dell'ENEA — che è passata attraverso le secche e le difficoltà di un cambio di legislatura — pagando prezzi elevati per la mancanza di un sostegno adeguato in termini e di risorse finanziarie e di attuazione degli accordi di programma, che sottintendevano le integrazioni delle risorse necessarie, e di una struttura accettabile. Insomma, questo aspettare mesi o anni per far approvare un piano annuale o triennale è un metodo da eliminare: si sostituiscano i vertici, si cambi tutto purché lo si faccia nei tempi dovuti, senza lasciar marcire le questioni.

In merito all'ENEL lei giustamente ha richiamato due aspetti su cui è opportuno riflettere. Lei ha parlato della necessità di attuare la legge n. 9 del 1991: noi in effetti abbiamo immaginato sia questa legge sia la n. 10 del 1991 secondo una logica diversa da quella oggi esistente nel paese, perché il nostro scopo era quello di arricchire la presenza nel settore energetico « sfioracciando » laddove era possibile, senza compromettere il regime di monopolio dell'Ente e senza introdurre un *vulnus* irrecuperabile; in sostanza spingemmo sulla produzione dell'energia facendo di necessità virtù.

Oggi collochiamo l'ENEL sul mercato e, dopo la legge del luglio 1992, puntiamo alla privatizzazione; parliamo quindi non più della difesa di una prerogativa *tout court* dell'ENEL ma immaginiamo di avere, attraverso un rapporto che possiamo definire virtuoso con le utenze e gli azionisti privati, la correzione di quegli aspetti di un ente al quale intendo riconoscere un ruolo fondamentale per l'unificazione e lo sviluppo del nostro paese. I trent'anni trascorsi dall'istituzione dell'ENEL sono stati caratterizzati non dal malaffare, non da Tangentopoli, non dalle inefficienze, ma dalla presenza di un grande Ente nazionale che ha fatto da supporto notevole allo sviluppo dell'Italia moderna.

Poiché ci si sta avviando ad una notevole correzione di rotta, vorrei che si verificasse se la potenza installata nel nostro paese postuli la realizzazione di tutte le centrali che hanno richiesto gli autoproduttori nazionali e se per caso risponda al rapporto tra potenza e consumi, che è quello che regola l'esigenza di costruire centrali e non quello di immaginarle come nuove attività economiche in concorrenza tra loro (peraltro apparentemente, poiché abbiamo fissato il prezzo e l'obbligo per l'ENEL di acquistare energia). Se fosse un libero mercato, l'energia potrebbe essere comprata da chiunque, ma dal momento che abbiamo imposto all'Ente nazionale di acquistarla interamente e al prezzo dovuto, cioè a quello in grado

di remunerare capitale e gestione, non so di quale mercato si parli, forse di uno ulteriormente protetto al quale non possiamo nemmeno proporre i problemi di *price cap*.

Signor ministro, personalmente rivedrei da capo a fondo la legge n. 9 per verificare se a fronte della potenza istallata e dei consumi registrati si avverta l'effettiva esigenza di nuove centrali o se, viceversa, come sostenevano in anni passati gli amici verdi accompagnati dal collega Strada, non vi sia stata una mistificazione circa le esigenze di potenza da istallare nel nostro paese, per cui possiamo procedere a quegli interventi che costano poco e rendono efficienti le centrali laddove esistono. Poiché è molto di moda il metano, non capisco perché si debba affrontare il problema nella logica del polo combustibile e del carbone che non riusciamo a bruciare. Prendiamo atto della realtà!

Sempre in tema di energia si pone la questione del nucleare. Al riguardo, signor ministro, dobbiamo capire di cosa vogliamo parlare: cosa vuol dire nucleare pulito? Attualmente con tale espressione si intende la fusione, con tutti i pericoli ad essa connessi, per il resto parliamo di reattori intrinsecamente sicuri o a sicurezza passiva. Gli adattamenti degli attuali reattori sono vissuti nel nostro paese e a livello internazionale come ingestibili.

Non vorrei che oggi, venendo meno alcune opportunità nel settore della fisica nucleare a livello mondiale (faccio nome, cognome e indirizzo), immaginassimo di usare un paese piccolo come il nostro per bruciare risorse immense e sostenere un apparato internazionale che non regge più rispetto alle prospettive del mondo. Signor ministro, non riusciamo a fare l'Ignitor! Eppure è un progetto che, come il professor Coppi ci ha spiegato, rappresenta il passaggio intermedio che evita di continuare a spendere centinaia di miliardi in sede di Comunità per realizzare veri e propri reattori da fusione in dimensioni industriali. Compriamo dunque una verifica

perché la cosiddetta fisica del plasma collegato all'Ignitor era uno dei modi con cui — sia pure in stile *naif* — il professor Coppi proponeva la verifica della fattibilità della fusione. Quando lei parla di nucleare pulito, vorrei capirne un po' di più per evitare di utilizzare questa parola oggi di moda. È vero che oggi bisogna essere liberi e non più reticenti rispetto al passato, perché ci sono il nuovo ed il moderno che avanzano ed il ritardo bucolico-pastorale dei verdi va superato, ma voglio capire verso quale direzione ci muoviamo (non vorrei spendere solo soldi!).

Signor ministro, la legge n. 317 non è stata attuata perché vi sono ancora decine di decreti da approvare che rappresentavano la parte più interessante della legge. Essa non era un modo diverso per fare la vecchia incentivazione, era un modo ricco ed articolato (non occasionalmente il Parlamento vi ha lavorato per cinque anni) per trovare nuovi strumenti non confliggenti con gli aiuti all'impresa. La parte più nuova, quella più indiretta e in grado di produrre effetti innovativi — riorganizzazione, dimensione e massa critica indispensabile per gestire le piccole e medie imprese — non è stata attuata. È un fatto gravissimo che non dipende dalla Comunità, ma dall'inefficienza delle nostre varie sedi decisionali (Consiglio di Stato, Corte dei conti, Ragioneria generale dello Stato sono un ginepraio per uscire dal quale occorre un aiuto da parte sua).

Vorrei fare riferimento ad un'interpretazione della legge n. 317, in combinato disposto con il superamento della legge n. 64, che porta, in modo immotivato, al blocco della stessa legge n. 317 per la parte relativa al Mezzogiorno. Signor ministro, nella legge n. 317 non si fa riferimento alla legge n. 64 ma ad una direttiva comunitaria; la nostra scelta non è stata occasionale perché la legge n. 317 prevede benefici aggiuntivi al Mezzogiorno ed alle aree ritenute idonee dalla direttiva comunitaria. Quindi perché bloccarla? Poiché l'unica parte del paese che non ha « bevuto » è il Mez-

zogiorno e poiché si trova in questa fase senza alternative rispetto al blocco della legge n. 64, è sbagliato ritenere che anche la legge n. 317 vada bloccata. Non c'entra niente! Quando quella direttiva comunitaria sarà arricchita della ulteriore mappatura delle aree depresse, quel riferimento sarà sostituito dalla nuova realtà nella quale, appunto, sarà arricchita l'area alla quale si fa riferimento, che attualmente non è il Mezzogiorno. Vorrei che di questo si tenesse conto, perché ho sentito avanzare sulla vicenda strani dubbi, che mi preoccupano.

Per quanto riguarda la legge n. 64, lei, signor ministro, che sarà il destinatario della vecchia incentivazione, se così si può dire, deve superare alcune difficili condizioni, la prima delle quali è il boicottaggio: da quando il ministro Andreotta ha varato il decreto legislativo si è bloccato tutto in modo immotivato. Giorni fa il suo collega Mariano D'Antonio, nel corso di un convegno svoltosi a Napoli, ha giustamente lanciato un allarme: se questo blocco continuerà, le aziende meridionali falliranno; non si tratta, infatti, di promettere soldi ma di dare quelli che già avrebbero dovuto essere erogati due o tre anni fa. Se lei svolgesse buoni uffici nella definizione delle nuove decisioni finanziarie per il 1994 affinché il Tesoro elimini questo cappio al collo e, nell'ambito delle risorse disponibili, dia le disponibilità di tesoreria necessarie a liquidare i decreti mandati agli istituti bancari, credo che si compirebbe un grande lavoro.

Le ultime due questioni che, prima di concludere, desidero affrontare riguardano il commercio ambulante ed i pubblici esercizi. Entrambi i settori sono ancora privi dei decreti attuativi della legge: se le leggi non servono a nulla, abrogiamole; se servono a qualcosa, questa liturgia tra le burocrazie dei vari ministeri per venirne a capo mi sembra un esempio vergognoso dell'inefficienza del nostro paese, non attribuibile necessariamente alla politica, ma che — poiché tutto si tiene — accompagna anche la politica.

RENATO STRADA. Ritengo sbagliato pretendere oggi dal ministro più di quanto sia contenuto nella relazione che ci ha presentato. Fondamentalmente, oggi rinviamo un dialogo che il ministro ha detto di voler mantenere assiduo con il Parlamento.

Affido, invece, all'audizione odierna il chiarimento di alcuni passaggi che il ministro ci ha presentato. Ho trovato la relazione molto chiara e concreta, anche nella sua sinteticità, e devo riconoscere che il passaggio che il ministro ha voluto riservare ad un giudizio sull'apparato del ministero mi è sembrato importante perché, alla fine, le politiche si fanno con gli uomini disponibili e la differenza tra chi lavora e chi, al contrario, si avvantaggia della collocazione che ha, è importante da introdurre per formulare quel giudizio.

Passando alle domande che desidero porre al ministro, ricordo che il primo appuntamento che avremo nel dialogo con lui riguarderà il decreto-legge che recava il n. 58 e che non so quale numeri rechi ora che è stato ripresentato. Il ministro si era espresso criticamente nei confronti di tale provvedimento, dichiarando di subirlo, in qualche modo, avendo accettato la decisione del Consiglio dei ministri di mantenerlo nella sua vecchia formulazione. Nel prossimo incontro con il ministro Savona mi piacerebbe capire se vi sia disponibilità alla correzione del testo che ha presentato e, soprattutto, all'introduzione di elementi innovativi ai quali questa Commissione tiene in modo particolare; cito, per tutti, l'istituzione di un fondo, sostenuto da una ricca dotazione di denaro, che finalmente permetta di intervenire nelle aree, di cui parlerò tra poco, non solo erogando denaro alle imprese e sostituendo, quindi, il mercato finanziario con un intervento diretto pubblico di agevolazione alle imprese, ma rendendo anche più efficienti quelle aree e dunque creando la possibilità che sorgano e, soprattutto, si sviluppino, accanto a quelle esistenti, nuove imprese (mi riferisco ad esempio all'impresa giovanile). Mi piacerebbe capire se si tratta di un percorso che possiamo seguire insieme.

La seconda domanda che ritengo opportuno formulare riguarda il passaggio della relazione del ministro concernente il ministero. C'è l'intendimento da parte del ministro di intervenire anche in via legislativa, o comunque con un intervento forte, con riferimento al dicastero? Ormai lo scenario è profondamente cambiato e non soltanto per le privatizzazioni; il fatto, ad esempio, che una grande società come l'ENEL prestasse il proprio personale al ministero, pone, a questo punto, interrogativi forti su cosa sia questa amministrazione. Personalmente, non so se sia opportuno che il ministero disponga il piano per la chimica o il piano per la siderurgia — è un interrogativo che mi pongo in linea di principio — nel momento in cui ha un ufficio studi pressoché inesistente, quindi pochissima capacità di compiere studi e, conseguentemente, pochissime capacità di indirizzo; indirizzo che, al contrario, dovrà costituire per il futuro la funzione precipua della parte pubblica.

Lo stesso decreto-legge n. 96, che è stato citato, affida al ministero nuove funzioni nelle aree cosiddette depresse o a declino industriale, che vanno individuate, rispetto alle quali faccio presente al ministro che all'interno di questa Commissione è già stata avviata una discussione. A mio avviso sarebbe un errore se ci limitassimo a definire in Italia esclusivamente le aree a declino industriale o depresse, mentre sarebbe opportuno introdurre anche in questo settore un'innovazione, ripartendo l'intero paese per aree o bacini, nei quali ovviamente intervenire in forma differenziata, con incentivi differenziati, ma non precludendo l'una rispetto all'altra. È questo un problema importante, sul quale richiedo il parere del ministro.

Altro tema che mi è molto caro è quello concernente la liberalizzazione dei prezzi, che si collega ad una struttura esistente, quella del CIP. Il ministro ha dichiarato di essere critico rispetto all'istituzione di autorità: poiché non ho colto con chiarezza questo passaggio, formulo una domanda. La mia opinione è che il CIP debba essere superato, il che significa, ovviamente, che qualcun altro — io la chiamo autorità, ma

potremmo chiamarla in qualsiasi altro modo – dovrà gestire rispetto alle tariffe la definizione del *price cap*. Questo meccanismo individua senz'altro la tariffa, ma lascia aperto il capitolo fondamentale della qualità, cioè spinge l'impresa a ridurre i costi a discapito, naturalmente, della qualità; dunque, chi fa il *price cap* deve avere nei confronti dell'impresa una funzione di controllo sulla qualità. Qui io vedo la funzione terza, rispetto sia al ministero sia all'impresa, svolta da quella che chiamo autorità e che potrebbe essere chiamata agenzia o in altro modo; però non ho compreso chi, secondo il ministro, potrebbe svolgere tale ruolo diversamente da un'autorità. Né ho compreso chi altri oggi, al posto del CIP che deve essere superato, svolga una funzione non più di determinazione, di sorveglianza o di amministrazione dei prezzi ma senza dubbio – questo sì – di osservazione, di monitoraggio, se così si può dire, di rilievo dei punti critici sui quali intervenire per altra via. A mio giudizio, dunque, la liberalizzazione si accompagna comunque a ben altra competenza in campo informativo.

Le ultime tre domande che desidero formulare – sono molto più sintetiche di quanto non lo sia stato il presidente Viscardi – riguardano l'energia elettrica, l'ENEA e l'articolo 2362 del codice civile. Per quanto riguarda l'energia elettrica la nostra tesi è nota: siamo per una liberalizzazione della produzione e per una parziale ma anche ampia liberalizzazione della stessa distribuzione, la distribuzione decentrata se così si può dire, perché se deve esserci regime di monopolio questo deve riguardare la grande distribuzione. A prescindere, tuttavia, da questa nostra tesi, la domanda riguarda la questione rimasta irrisolta: la concessione, della quale tanto si parla, ma alla quale il ministro non ha fatto cenno, è pensata una o trina e in che termini viene formulata? Dico una o trina perché la legge n. 359 del 1991 parlava di un'unica concessione, mentre il dibattito svoltosi al Senato ha introdotto la moltiplicazione delle concessioni. Manca il parere del ministro al riguardo.

Per quanto riguarda l'ENEA – non parlo ora del nucleare perché avremo modo di tornare su questo argomento, rilevante, anche se mi pare che il ministro si riferisca soltanto alla ricerca sul nucleare – non ho capito il passaggio del ministro sui fondi da destinare all'innovazione, poiché i soldi di cui per legge l'ENEA dispone sono esclusivamente quelli per il mantenimento della struttura in quanto tale. Non ho compreso se il ministro si riferisca ad altri soldi o a quelli, che dovrebbero essere bene o male riconvertiti. Tuttavia, la domanda sostanziale sull'ENEA è un'altra. Prima di porla vorrei ricordare che l'altro ieri si è proceduto alla riorganizzazione dell'inquadramento interno moltiplicando inverosimilmente i posti: da uno si è passati a dieci, tant'è che se prima vi era un solo direttore generale, ora vi sono due vicedirettori! In ognuno dei tre dipartimenti lavorano nove persone ed è stata creata anche una *task force*: insomma se prima avevamo tre punti di riferimento, adesso ne abbiamo circa duecento! Ancora: vi sono circa 5 mila uomini impegnati rispetto ai quali, probabilmente, occorreranno altrettanti capi, il che è in linea con l'attuale tendenza dell'ENEA. So anche che il presidente deve essere cambiato e che per un membro, individuato in Ammassari, vi è un contenzioso aperto con la Conferenza Stato-regioni; il direttore poi è « in partenza » da una vita! Ciò premesso domando: si può porre mano ad una riforma inattuata, collocando uomini nuovi capaci di rilanciare l'Ente e di farlo camminare con le proprie gambe? Oppure si continuerà a traccheggiare, pensando a soluzioni diverse come il commissariamento?

Infine, l'articolo 2362 del codice civile, oggi rimesso in discussione, prevede che in caso di insolvenza della società, per le obbligazioni sociali sorte nel periodo in cui le azioni risultano essere appartenute ad una sola persona, questa risponde illimitatamente. Ciò significa che l'IRI potenzialmente dovrà diventare un creditore che ottempera ai propri impegni? Da ultimo

vorrei sapere dal ministro Savona come il Governo intenda risolvere il contenzioso aperto con l'EFIM.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Strada mi induce a ricordare ai colleghi che abbiamo in programma l'audizione del ministro Savona sul settore energetico, nell'ambito dell'indagine già avviata, ma interrotta per la crisi di Governo. Nulla impedisce di trattare il tema energetico nella seduta odierna, tuttavia non dimenticate che in quell'incontro le questioni ENEL ed ENEA potranno essere approfonditamente esaminate, senza essere costrette — come lo sarebbero oggi — dalle domande sulle linee del dicastero dell'industria.

MAURIZIO GASPARRI. Il professor Savona, dopo aver ribadito il consueto annuncio sulle privatizzazioni, con estremo realismo — del quale gli diamo atto — si è soffermato sul « se », posto che sul « quando » incombono delle incognite (in verità recentemente sono state indicate delle scadenze sulle quali volutamente il ministro Savona non si è pronunciato, forse perché non sono ritenute compatibili con la realtà).

Lei, professor Savona, ha accennato ad alcuni blocchi di partecipazione azionaria (CREDIT-COMIT, INA, AGIP ed altro), in relazione ai quali non vanno sottovalutati i problemi creatisi a seguito della cessione dell'usufrutto delle azioni per quanto riguarda la STET e la COMIT. In sostanza le banche hanno anticipato i guadagni della STET, la quale — espletando una funzione che non le è propria — ha a sua volta anticipato gli utili futuri, da ora al 1995, della Banca commerciale; il tutto perché l'IRI, vivendo una crisi di liquidità, ha cercato una « boccata di ossigeno ».

Poiché si tratta di operazioni discutibili dal punto di vista finanziario, sarebbe utile conoscere le valutazioni del ministro. Tra l'altro, operazioni del genere pregiudicano il processo di privatizzazione soprattutto all'atto della cessione della società o degli enti interessati, avendo questi già impegnato gli utili futuri a beneficio delle casse

dell'IRI. È vero che quest'ultimo si è impegnato, al momento della cessione, a mettere a disposizione gli utili; è altrettanto vero però che su di esso grava un indebitamento complessivo di circa 79 mila miliardi: come si può quindi pensare di mettere a disposizione soldi che sono già stati incassati? Sono dell'avviso che operazioni del genere andrebbero scoraggiate, se non addirittura bloccate!

Il tema delle privatizzazioni è stato affrontato dal Parlamento alla fine del 1992 sulla base del famoso Libro verde che però è stato smentito dai fatti, atteso che le previsioni riguardanti l'IRI, l'IRITECNA ed altri enti sono risultate peggiori. Chiedo quindi al Governo di fornire un'informazione approfondita in sede di esame dell'intera problematica che si svolgerà dinanzi alle Commissioni congiunte bilancio, finanze ed attività produttive.

In ordine all'energia, sono d'accordo con il presidente Marianetti quando ricorda che se ne tratterà nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla nostra Commissione. Considero positivo quanto affermato dal ministro oggi: del resto, in prospettiva si porrà il problema della sovranità e della dipendenza energetica nonché del progresso tecnologico. Condivido sia le perplessità emerse, sia le preoccupazioni sulla gestione dell'esistente: si tratta di capire quale sorte attende gli impianti fermi — il cui esercizio ha costi rilevanti —, gli investimenti riguardanti le centrali intrinsecamente sicure ed i programmi di fusione proposti dall'ingegner Coppi. Purtroppo in quel settore le gelosie, le invidie e la miopia esistenti stanno rallentando il cammino ed il progresso benché i costi, per le iniziative proposte dall'ingegner Coppi, siano compatibili con la situazione economica generale. Sono d'accordo perciò sull'opportunità di approfondire queste tematiche in incontri appositamente previsti.

Mi soffermerò ora su un altro aspetto collegato alle privatizzazioni. Lei ha parlato di « nocciolo duro »: in altri termini, si riferiva alla possibilità di mantenere il controllo tramite un azionariato capace di governare la situazione, il che secondo me può provocare la progressiva « colonizza-

zione » di taluni settori. Il ministro Savona si è riferito alla ricerca quale comparto fondamentale per lo sviluppo, al quale altri se ne aggiungono. Inoltre, soprattutto in campo farmaceutico si assiste ad un massiccio ingresso di investimenti esteri che in prospettiva possono condizionare la nostra industria. Il processo di privatizzazione quindi non deve essere affrontato con chiusure autarchiche — del resto impossibili alla luce dei vincoli CEE — bensì nella logica dell'azionariato di controllo in grado di privilegiare gli interlocutori interni ed evitare svendite che in relazione agli attuali rapporti di cambio certamente favoriscono la valuta straniera.

Quanto all'Ente nazionale cellulosa e carta, sarà interessante capire se il Governo intenda mutare atteggiamento o confermare le valutazioni date dall'esecutivo precedente.

Infine, mi soffermo sulla situazione dei dipendenti della EFIM *holding*, di cui abbiamo trattato più volte in Commissione. Poiché il Presidente Amato aveva invitato Predieri a ricollocare le unità della sede centrale — non mi riferisco ai dirigenti o ai consiglieri di amministrazione che devono essere sfoltiti e semmai hanno responsabilità di carattere penale —, sarebbe utile conoscere l'opinione del Governo circa la mobilità all'interno dell'EFIM o delle sue società o nell'ambito del pubblico impiego.

SAVERIO ZAVETTIERI. Ringrazio innanzitutto il ministro per aver accolto l'invito ad incontrarsi con la Commissione subito dopo l'insediamento del nuovo Governo, il che significa che questo è solo il primo incontro, al quale ne seguiranno altri in cui potremo approfondire meglio tematiche più specifiche.

Non c'è dubbio che il tema che campeggia più di ogni altro è quello delle privatizzazioni; occorre però compiere una riflessione a monte perché questo processo, che va sostenuto ed accompagnato, deve avere effetti benefici non solo sul piano economico, ma sulla situazione generale del paese.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro in particolare sugli effetti diversi,

economici e sociali, che il processo delle privatizzazioni determina nelle varie aree del paese perché il più delle volte il cuore delle aziende è insediato nelle aree forti e non c'è dubbio che esso si difende perché sono sorti gli altri soggetti, tutti gli interlocutori che contano in questo processo, cioè sindacati e istituzioni elettive. Risultano deboli in maniera allarmante gli interlocutori ed i soggetti che accompagnano questo processo nelle aree deboli del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, laddove esistono aziende decentrate, il più delle volte di scarso rilievo e quindi lasciate alla mercé di processi spontanei che si vengono a determinare.

Sottolineo questo aspetto perché le esperienze accumulate nel corso di un processo che ha assunto nomi diversi — dismissione, privatizzazione, svendita — ma che comunque è stato un processo di cessione di aziende dal settore pubblico ad altri comparti, sono a dir poco allucinanti: pensate a quelle verificate in Calabria. Abbiamo infatti assistito ad operazioni assai discutibili, al limite del codice penale, anzi al di là di questo, tanto è vero che sono in corso procedimenti giudiziari riguardanti numerose aziende. Mi riferisco alla gestione della Liquichimica di Saline, alle operazioni GEPI, compiute in particolare nell'area di Reggio Calabria, ad altre operazioni incomprensibili di gruppi come l'OTO-Breda dell'EFIM, in seguito alle quali alcune aziende vengono mantenute nel cuore del gruppo mentre altre vengono liquidate e cedute ad imprenditori che non hanno in alcuni casi nessuna competenza nel settore. Vi è stato il caso limite di un'azienda della OTO-Breda che è stata ceduta ad un carrozziere che non so come farà a riconvertire la sua competenza in questa nuova attività.

Ho citato questi esempi non tanto per elencare particolari quanto per ricavare un dato di orientamento di ordine più generale. Tra l'altro il decreto-legge n. 96 del 1993 sul Mezzogiorno affida al ministro dell'industria competenze nuove ed importanti che prima non aveva e che hanno sostanzialmente circoscritto ad alcune aree l'azione del ministero. Dunque tale que-

stione non può essere liquidata con la sola annotazione che si è accumulato un ritardo; ritengo invece che il dicastero debba avere un ruolo molto più attivo, perché nel Mezzogiorno tutto dipende da quanto decide il Ministero dell'industria, non solo per le operazioni di cessione o di privatizzazione, ma soprattutto per quelle relative ai nuovi investimenti. Vi sono contratti di impresa i cui impegni non sono stati mantenuti, per cui le imprese rischiano di chiudere; il gruppo tessile di Castrovillari, che rappresenta una grossa operazione di reindustrializzazione in seguito alla crisi di altre aziende del settore, rischia di collocare in aspettativa senza stipendio centinaia di lavoratori. Vorrei richiamare perciò una maggiore attenzione su tali questioni perché da esse dipende la tenuta del tessuto democratico in alcune realtà.

Desidero un chiarimento sul decreto n. 58, di cui ancora non conosco il testo. Mi limito perciò a registrare un allarme che si è determinato a Gioia Tauro sulla voce circa l'eventuale soppressione dell'articolo 7 il quale prevedeva l'insediamento di una centrale che è stata oggetto di lunghe trattative e di grandi tensioni sociali. L'eventuale soppressione di tale articolo farebbe tornare la situazione molto indietro nel tempo e tra l'altro non si giustificerebbe; ne vorrei comprendere i motivi, tanto più che in base alle notizie in mio possesso il Senato aveva già espresso un parere favorevole.

Infine, chiedo ulteriori precisazioni sul vuoto che si è creato al vertice dell'ENEA e sui modi in cui si intende procedere. Vorrei una valutazione sul processo di ristrutturazione compiuto a marce forzate, stranamente nel periodo di vacanza della presidenza dell'Ente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ENNIO GRASSI

CORRADO ARTURO PERABONI. Mentre l'onorevole Viscardi lamentava la mancata realizzazione di alcuni provvedimenti necessari per l'applicazione di nuove leggi, stavo leggendo una pagina del quotidiano

la Repubblica dove veniva sottolineato l'ennesimo pasticcio dovuto proprio a questa mancanza di funzionalità. Apprezzo quindi in misura notevole le realistiche e coraggiose dichiarazioni del ministro relative alla necessità di dare slancio all'operatività della propria organizzazione ministeriale. Analogamente ho apprezzato la distinzione che il ministro intende introdurre nella politica industriale del nostro paese tra la pratica produttiva ed i fini sociali.

Non conoscevo la quantificazione del costo di un lavoratore del settore dell'alluminio, perciò le sono grato per la sua indicazione.

I punti sui quali intendo soffermarmi brevemente riguardano in primo luogo la ricerca e l'innovazione. Giustamente il ministro ha evidenziato la necessità di stimolare l'innovazione tecnologica all'interno del nostro sistema produttivo e di cercare nuove forme di trasferimento di tecnologia, se ho bene inteso le sue parole. Non mi sembra però di aver sentito alcun cenno alle stazioni sperimentali, anche se è un problema che più volte questa Commissione si è trovata ad affrontare, cioè la scarsa operatività e gli scarsi risultati pratici che la maggior parte di tali stazioni riescono a produrre. È un problema che abbiamo sempre affrontato in via incidentale, per esempio in occasione della formulazione dei pareri per la nomina di presidenti dei vari enti; comunque credo che questo sia un argomento di cui il ministero dovrebbe, spinto dalla necessità del trasferimento tecnologico, occuparsi.

Circa le privatizzazioni si è parlato di un'incertezza sul momento in cui esse verranno effettuate; ad un certo punto il ministro ha richiamato la necessità di una legge specifica per il distacco delle funzioni pubbliche presenti in alcune imprese. In particolare avevo già sollevato la questione dell'INA nel corso di una seduta precedente, e non mi è stato ancora spiegato in maniera chiara il motivo per cui sia necessaria una legge formale, cioè per quale motivo non sia sufficiente una scissione di queste funzioni sulla base del codice civile.

Così mi pare sia avvenuto per la SME; per l'INA, forse, una procedura di questo tipo potrebbe velocizzare il processo di privatizzazione. Per quanto riguarda l'ENEL, invece, l'idea sulla quale ci siamo basati per una rapida privatizzazione del settore è quella di una spaccatura dell'integrazione verticale dell'ente; pare che questa linea di differenziazione tra produzione, distribuzione e trasporto, che abbiamo illustrato anche nel dibattito sul parere sul famoso Libro verde, sia stata definitivamente abbandonata ma desidero sottolineare che essa avrebbe facilitato la liberalizzazione dei fattori nel settore produttivo di energia. Al contrario, l'esistenza di un Ente così integrato rende comunque difficoltosa tale liberalizzazione.

Come ultima considerazione, di carattere più generale, auspico che il Ministero dell'industria, in questa fase storica ed economica, attui una sorta di coordinamento e dedichi un'attenzione particolare alla politica industriale territoriale. Nel nostro paese si riscontrano settori produttivi diversi, abbiamo una configurazione economica particolare nell'Occidente, ed è molto importante che si riesca ad avere una politica industriale territoriale; certo, i soggetti principali non possono essere quelli centrali, cioè il Ministero dell'industria, ma dovranno essere, ad esempio, le camere di commercio o gli assessorati regionali. È fondamentale, comunque, che i vari soggetti, sia a livello periferico sia a livello centrale, non agiscano in modo sconsiderato, ma anzi nel loro operare siano il più possibile in sintonia. Questo è, allo stesso tempo, un augurio ed un invito.

ANTONIO CANCIAN. Ringraziando il signor ministro per la sua esposizione, desidero focalizzare il mio intervento su due punti essenziali, che in parte sono stati già esposti dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il ministro ha parlato di riorganizzazione del Ministero. Credo che in questa riorganizzazione ministeriale debba inserirsi una riorganizzazione legislativa per quanto riguarda le competenze in questione. Parlando di riorganizzazione legi-

slativa intendo riferirmi alla legge n. 317 del 1991 — la quale avrebbe dovuto essere una legge-quadro in grado di raccordare gli interventi nazionali — che, ritenevo, assorbisse tutto ciò che è esistito prima o esiste tuttora. Ho avuto modo di riesaminare la legislazione esistente in materia e credo che la burocratizzazione strutturale di competenze createsi all'interno e fuori del Ministero stesso riguardo a questi provvedimenti sia abnorme, ormai fuori luogo e superata. Quindi, una rivisitazione della legge n. 317, che per certi aspetti quest'anno è già in scadenza, è necessaria.

Le colpe — se così si può dire — sono le più svariate: se si parla con il ministero questo dichiara che la colpa è della CEE, perché i decreti sono tutti pronti; se si parla con i responsabili a livello comunitario, questi affermano che la colpa è dell'Italia perché non vi è un interlocutore. Mi riaggancio, dunque, alla seconda funzione importante, che è quella dell'interlocutore, di cui in questa sede si è parlato e sulla quale vorrei insistere. Infatti, non è possibile che non si riesca a capire chi esso sia in questo importantissimo 1993, perché è l'anno di transizione per quanto riguarda il quarto programma-quadro; il ministro ha parlato di innovazione tecnologica e di competitività, questo è l'anno di impostazione del quarto programma-quadro e nessuno ne parla. Dobbiamo procedere all'impostazione delle nuove aree, non solo delle aree depresse, ma delle zone in crisi e delle regioni in declino industriale, che devono essere riviste rispetto a quanto è stato deciso cinque anni fa perché moltissime cose sono cambiate. Riproporre oggi i criteri in base ai quali sono stati affidati i fondi strutturali cinque anni fa, significa essere veramente fuori strada. Quindi, l'individuazione di queste nuove aree e di queste regioni per il perseguimento degli obiettivi indicati che, oltre ai fondi strutturali, si collegano anche alla distribuzione di tutti i fondi nazionali, poiché ormai si fa riferimento a questa individuazione per tutta la legislazione attuale e futura, è estremamente importante.

È dunque necessaria una riorganizzazione legislativa, un *check up* della situazione attuale che riporti nell'ambito della citata legge n. 317 tutto quanto è possibile, compreso quanto disposto per il Fondo di innovazione tecnologica dalla legge n. 46, della quale non si è parlato, ma che è ormai oggetto di modifica. Così come è necessario un collegamento unico con le strutture comunitarie e a tal fine abbiamo voluto creare all'interno di questa Commissione una specie di Comitato.

Altra questione. Avevamo iniziato a parlare di riconversione dell'industria bellica, avevamo costituito un Comitato ristretto, del quale sono stato relatore, ed avevamo iniziato la stesura di un documento comune; poi siamo stati espropriati repentinamente dal decreto-legge n. 58 che, attraverso il comma di un articolo, demandava tutta questa materia al Ministero dell'industria. Quindi non ha più senso continuare a parlare di riconversione dell'industria bellica se non sappiamo come intenda procedere il ministro, se attraverso una delega in bianco o con un cammino fatto assieme. D'altra parte, non va dimenticato che se non riusciamo a legiferare in questo settore perdiamo il collegamento con il progetto CONVER, all'esame della Comunità e collegato ad una riconversione bellica non solo europea ma internazionale.

Da ultimo, mi riallaccio a quanto già detto in tema di commercio ambulante e di pubblici esercizi, ritenendo che, se venissero approvati, i provvedimenti presentati al riguardo creerebbero molti più problemi di quelli che già vi sono, in un regime di transizione che lascia ai sindaci la possibilità di fare ciò che ritengono più opportuno, naturalmente con i magistrati alle porte.

ANTONIO CARCARINO. Molte cose interessanti sono già state dette dai colleghi e non è mia intenzione ripeterle. Ringrazio il ministro — e con lui il sottosegretario Artioli — per la chiarezza della sua esposizione e gli pongo tre brevi domande.

Per quanto riguarda l'Ente nazionale cellulosa e carta vorrei sapere se il ministro sia a conoscenza del fatto che è stata affidata ad una serie di consulenze e consulenti la creazione di progetti alternativi.

Quanto all'EFIM, oltre a condividere le preoccupazioni già espresse dai colleghi per i lavoratori della *holding* — 35 mila unità — vorrei sapere dal ministro se esistano piani per il settore del vetro. Non ritiene utile il ministro discutere di questi argomenti dinanzi alla nostra Commissione?

L'ultima domanda riguarda le privatizzazioni. Si era stabilito che entro la data del 31 marzo le Commissioni bilancio, finanze ed attività produttive si riunissero per esaminare ed approfondire il programma di riordino. Non crede il ministro che si possa prevedere un incontro apposito nell'ambito della nostra Commissione?

ROMANO BACCARINI. Devo confessare, signor ministro, che ho apprezzato il tono da lei utilizzato nella trattazione delle problematiche inerenti alla politica industriale italiana. Mi limiterò quindi a formulare solo alcune brevi considerazioni.

In ordine all'EFIM, ricordo che in un primo momento si era deciso di contestare alle banche estere ed a quelle italiane almeno la misura degli interessi che erano stati praticati — interessi di « primo rischio » che rivelavano la giusta valutazione delle condizioni dell'EFIM —, mentre poi si è addivenuti non solo al pagamento integrale della « sorte », ma addirittura a calcolare interessi di mora superiori non dico al *prime rate*, bensì alla media degli interessi bancari. Tutto ciò — si giustificò — per difendere i piccoli fornitori ed il lavoro indotto. Non c'è quindi da scandalizzarsi per le obiezioni sollevate in sede CEE, perché in realtà non si è rispettata la regola prima del mercato, che vorrebbe il comportamento delle banche — estere ed interne — trasparente nella « convenzione » rischio-interessi.

La strada imboccata ora per le privatizzazioni mi pare sia più raffinata, anche se si rischia di giungere alle stesse conclusioni. Sono perfettamente d'accordo con l'impostazione di politica industriale illustrata dal ministro, così come ho accolto con soddisfazione le dichiarazioni rese dal Presidente Ciampi in materia. Il Presidente del Consiglio ha infatti affermato che le privatizzazioni debbono rispondere non ad una politica di bilancio bensì ad una politica industriale, ben sapendo che al termine del processo non si registrerà un saldo attivo, ma passivo (se raggiugessimo il pareggio, avremmo ottenuto comunque un risultato positivo!).

Ho l'impressione del resto che il precedente Governo abbia avviato al contrario il processo di privatizzazione, dal momento che la prima operazione è consistita nella privatizzazione delle banche. Va rilevato che in tal modo gli istituti bancari sono stati svalutati, perdendo così la metà del mercato posseduto. D'altra parte non mi pare che le banche d'affari degli altri paesi siano private, né credo si possa prescindere da questo strumento per attuare una politica industriale nel nostro paese.

Un altro passaggio che intendo riproporre riguarda la piccola azienda e la ricerca. Credo non si possa sostenere una politica industriale che punti allo sviluppo, al mantenimento ed al consolidamento delle strutture industriali — composte in gran parte di piccole e medie aziende — senza la ricerca. Devo confessare che, un anno fa, entrando nell'aula della Commissione attività produttive della Camera sono rimasto scioccato dai due volumi che riassumono i progetti di ricerca del CNR del 1991. Si tratta di 6.925 progetti di ricerca — i cui costi variano dai 9 ai 120 milioni — riguardanti sostanzialmente delle tesi di laurea nei campi più disparati, come per esempio la condizione contadina — cento anni addietro — in quel di Vercelli! Poiché penso che l'attività dell'ENEA non sia differente, mi viene il sospetto che questi due enti anziché fare ricerca svolgano la

stessa attività delle « Maria Cristina » nel mondo cattolico, nobildonne che organizzavano la carità piuttosto che praticarla! Sostanzialmente il CNR e l'ENEA appaltano ricerca anziché farla!

Sono perfettamente d'accordo con l'impostazione del ministro Savona, tanto più che la sua fuoriuscita dalla più importante organizzazione sindacale imprenditoriale italiana corrisponde alla fase di più intensa finanziarizzazione dell'economia italiana. Come in politica, anche in economia si è giocato forse troppo a lungo con l'idea che l'economia fosse una rendita di posizione: per uscire da tale situazione occorre affrontare le tematiche ricordate, alcune delle quali rivestono una particolare importanza.

AGOSTINO MARIANETTI. Mi limiterò a fare un commento ad una riunione proficua, apertasi con una relazione chiara negli indirizzi ed apprezzabile sotto il profilo degli orientamenti e dei propositi del ministro dell'industria e del Governo.

Il professor Savona ha dato un'adesione di principio al programma legislativo della Commissione, in quanto ha potuto valutare i titoli ed i contenuti di alcuni progetti di legge su cui stiamo lavorando, assicurando la collaborazione e l'accettazione — sia pur di principio — degli orientamenti di alcuni provvedimenti di un certo rilievo.

Il ministro dell'industria ha riproposto taluni orientamenti strategici da me condivisi, il primo dei quali riguarda le privatizzazioni per il riordino e la ristrutturazione dell'apparato industriale e produttivo italiano. Un argomento questo che sarà oggetto di dibattito nei prossimi giorni, tant'è che alle 12 si svolgerà un incontro con i presidenti delle commissioni competenti per programmare l'audizione dei ministri responsabili.

Credo si debba condividere anche l'intenzione espressa dal ministro di riorganizzare il ministero. Più che di un riassetto burocratico, si tratta della risistemazione di talune competenze in concomitanza con

l'abolizione di altri dicasteri o amministrazioni nonché della ridefinizione degli assetti di comando, di impulso, di coordinamento e d'indirizzo. Più volte la nostra Commissione ha sottolineato la rilevanza della materia, dato che non si riesce ad individuare il soggetto competente in materia di politica industriale. Nonostante l'esistenza del Ministero dell'industria, la dispersione è totale, tanto che questo stesso dicastero risulta dotato di un minor numero di attribuzioni.

Non dico poi cosa accade per la gestione di flussi finanziari destinati all'apparato produttivo, perché credo che il Ministero dell'industria ne controlli o ne gestisca un'irrisoria percentuale, anche se questo può non essere un dato significativo in assoluto ma solo indicativo di uno stato di cose.

L'altro grande orientamento, quello di puntare tutto o meno sull'innovazione, trova la Commissione consenziente ed operosa perché sta cercando di portare avanti l'intera questione dell'innovazione tecnologica. Nel corso della discussione sono emersi alcuni punti su cui si sono manifestate o contrarietà o esigenze di approfondimento, come la questione del nucleare, quella delle agenzie o delle autorità per i servizi. È emersa altresì l'esigenza di colmare la lacuna creatasi in margine al provvedimento di legge sullo sviluppo, cioè il decreto-legge n. 58, che tratta una questione di grande attualità degna di attenzione da parte nostra. Tale vicenda nasconde una storia, poiché avevamo cercato di fornire indirizzi metodologici, nel senso di approvare un provvedimento relativo ai problemi dello sviluppo, della reindustrializzazione, dell'intervento nelle situazioni di crisi, che avesse una sua autonomia rispetto all'altra congerie di provvedimenti relativi al mercato del lavoro, al sostegno all'occupazione in termini di provvidenze sociali eccetera. Ci eravamo anche fatti portatori di un tentativo di innovazione poiché immaginavamo un'autorità centrale (centrale nel senso che potrebbe anche essere lo stesso ministro dell'industria)

nazionale che, avvalendosi delle agenzie esistenti e non operando sprechi, fosse in grado non solo di coordinare, mirare, definire le emissioni ma anche di intervenire per attivare le risorse locali di varia natura, per promuovere contratti di sviluppo, accordi di programma.

Avevamo lavorato seguendo taluni indirizzi che si sono via via dispersi sia per il rifiuto di talune nostre impostazioni da parte del Governo sia per i provvedimenti che si sono di volta in volta varati in maniera scomposta, riscritti, cancellati. Poiché tale questione assume un'attualità stringente, dovremmo individuare un modo per riattivarla in un confronto a cui il ministro sia disponibile ed al quale siamo molto interessati.

Dopo aver precisato di essere un « tifoso » del Governo e della sua durata (forse non saremo in tanti ad essere tifosi della durata ma io sono fra questi), non posso non considerare che il Governo stesso si assegna un arco temporale limitato. Concordo sul fatto che il Governo delinea, come ha affermato il Presidente del Consiglio Ciampi e come ha ripetuto qui in Commissione il ministro Savona, un orientamento di lungo periodo; però, per evitare il rischio che il Parlamento approvi solo un discorso accademico a futuro Governo o a futuro Parlamento o a futura memoria, nell'ambito di un indirizzo generale conta il fatto che nel periodo breve si riempia di operatività immediata l'azione di Governo.

Riferito alle questioni del nostro apparato produttivo e con riguardo del tutto speciale ai problemi dell'occupazione che diventano sempre più stringenti, credo nessuno possa pensare a miracoli di sorta; deve essere fatto tutto ciò che è stato indicato ed ha una sua dimensione strategica, un tempo dell'azione dei Governi che è ineliminabile. Abbiamo sorpassato però, grazie anche all'azione del Governo precedente, il rischio del baratro dal punto di vista monetario; in sostanza si è determinata una condizione dalla quale è possibile andare oltre dal punto di vista del risana-

mento e dello sviluppo. Chiedo dunque al ministro nei prossimi mesi qual genere di interventi sia possibile attuare per accompagnare sul piano del sostegno, anche psicologico (e non solo questo), quella parte di apparato produttivo che deve sorreggere, nelle fasi di ristrutturazione, da una parte l'occupazione e dall'altra la richiesta generale delle dotazioni produttive del paese.

In altri termini, le questioni creditizie dipendono dalle politiche monetarie di ordine generale; quale altro tipo di manovra si può adottare? Forse nell'ambito delle questioni fiscali? La domanda che dobbiamo porci è questa, anche se può apparire diletteantistica o velleitaria. Comunque mi sembra che nell'ambito dei conti fiscali o dei rimborsi IVA vi possa essere la possibilità di un segnale e di un intervento che, tenuto conto che è finita l'azione della legge n. 64 e che è ferma quella derivante dal provvedimento n. 57, nei prossimi mesi consenta di incoraggiare chi sta resistendo o chi si sta esponendo nell'apparato produttivo ed industriale, avendo subito nei mesi trascorsi le contratture di una fase di *shock* ripetuti di ordine monetario e creditizio.

Per quanto difficile ed arduo, mi sembrerebbe un tema da non trascurare, tanto più che siamo nella prospettiva di una legge finanziaria che rappresenterà il momento in cui verificare se questa che possiamo chiamare perorazione, certamente espressa in modo non estemporaneo, potrà trovare accoglienza.

Mi sono permesso di fare questa sottolineatura perché nelle prossime settimane, durante le quali verranno gettate le basi per la legge finanziaria, possa servire per verificare tutte le possibilità.

Ringrazio ancora una volta il ministro per la sua disponibilità. Il calendario ricco di impegni nelle prossime settimane ci consentirà una proficua collaborazione, così come è sempre stato nell'intendimento della nostra Commissione e come è

nell'attitudine di tutti i gruppi e di tutti i parlamentari che ne fanno parte.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora prendere rapidamente una decisione. Poiché alle 11,10 avranno luogo votazioni in Assemblea, non vi è tempo per la replica; dobbiamo decidere se chiedere al ministro di tornare in una prossima seduta, oppure di inviarci una relazione scritta che risponda palesemente alle domande che sono state formulate dai colleghi.

AGOSTINO MARIANETTI. Mi dispiace di essermi distratto, altrimenti avrei rinunciato al mio intervento per lasciare al ministro il tempo di fornire le risposte alle domande dei colleghi. Poiché la prossima seduta della Commissione dovrebbe essere dedicata ai problemi dell'energia, potremmo destinare la prima parte della riunione alla replica del ministro, che non susciterà commenti di alcun genere, limitandosi la Commissione ad una presa d'atto, per poi passare al tema all'ordine del giorno, cioè la situazione energetica, con riferimento alle due questioni specifiche delle concessioni e della sismicità di Montalto di Castro. Naturalmente tutto dipende dalle intenzioni del ministro.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Sono perfettamente d'accordo con la proposta avanzata. Sono molto soddisfatto del dibattito svolto questa mattina e ritengo che le conclusioni vadano fissate in una mia replica, nella quale esporre l'orientamento del ministero. Certamente il punto chiave è quello del raccordo tra il lungo e il breve periodo, riaprendo l'orizzonte, se non delle concretezze, delle speranze, il che è già molto perché gli investimenti sono molto legati alle aspettative per il futuro. La gente rischia, infatti, se le aspettative sono positive, poi supera le difficoltà.

Accetto dunque la proposta di svolgere la replica in una prossima seduta. In tal modo avrò anche occasione di prepararmi sui singoli punti. Io ne ho elencati ventuno ed i commissari ne hanno aggiunti altri: a questo punto dovrei invocare una sorta di sindacato per la protezione dei ministri, non lo farò e cercherò, invece, di fornire risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti.

PRESIDENTE. La ringrazio signor ministro per la disponibilità.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO